



di Francesco Regina

Nota introduttiva

Gli articoli su questo tema apparsi nei numeri precedenti, si sono rivelati, per così dire, degli apripista: in molti hanno riacceso un più o meno entusiastico interesse - in ogni famiglia mormannese si conserva la memoria di familiari emigrati - suscitando, comunque, curiosità e voglia di approfondire i ricordi evanescenti.

In particolar modo, l'incidenza delle fratellanze massoniche nella società e nell'economia del *Nuovo Mondo*, si è rivelato il tratto più calamitante della materia; non escludo, pertanto, che possa essere un punto di ripartenza verso considerazioni più ampie e meditate.

E' bene precisare che il nesso fra la massoneria e l'emigrazione costituisce un settore parziale della storia dell'emigrazione in genere, che rimane, in prevalenza, storia di lacerazione interiore, di disagio, di sopruso e di sofferenza.



Figura 1

I *Viaggiatori* (Fig. 1), complessi scultorei dell'artista Bruno Catalano, pur offrendo diverse chiavi di lettura, esprimono metaforicamente lo *svuotamento interiore* del migrante, che nell'atto del partire è privo delle sue parti vitali.

Queste creature eteree - in cui, peraltro, si possono riconoscere i migranti della nostra società globalizzata - danno vita a una sorta di *quarta dimensione spaziale* ottenuta dalla creazione del vuoto nello spazio.

Basti poi pensare come per tanti passeggeri non ci fu neppure l'arrivo a destinazione, spesso la loro avventura nacque e terminò sul transatlantico.

Le condizioni disagiati patite a bordo, aggravate dalla suggestione di trovarsi sopra mare, portarono alla morte i soggetti già precari in salute.

Il profondo scoramento fu motivo di non pochi suicidi.

Da una nota del 9 aprile 1892 si apprende che fu dichiarata la morte presunta di Domenico Rotondaro, mormannese diretto a Muco Recife (Pernambuco) *poiché portatosi sul molo d'equipaggio in qualità di passeggero si gettò volontariamente in mare per la poppa della nave alle undici di sera ed il suo corpo non fu più mai ritrovato.*

Ancora, rimanendo nell'ambito delle morti violente, la coesistenza per circa un mese, fra individui di diversa risma, era motivo d'incomprensioni, d'intolleranza che molto spesso generavano tafferugli culminanti con il ferimento e, in casi estremi, con la morte.



L'apice del dolore si raggiungeva assistendo impotenti al momento in cui il corpo esanime veniva lanciato dalla nave a mo' di zavorra per essere inghiottito dall'oceano.

Ho fatto presente agli amici lettori, che mi trovo in possesso di tante altre curiose notizie riguardanti singoli personaggi o famiglie del passato legate al vasto fenomeno e tendenti a scomparire dalla memoria comunitaria.

L'argomento, dunque, non si esaurisce in queste pagine, tanto c'è da dire ad esempio su *Ellis Island* (Fig 2), sul quartiere la *Mooca* in San Paolo - dove sorge il *Museo dell'Emigrazione* (Fig. 3) ed è possibile ammirare il treno *Maria Fumasa* che conduceva gli immigrati - e altro ancora riguardante le cosiddette *mete secondarie*.



Figura 2



Figura 3



Lo Stato di Minas Gerais in Brasile

Per rendere meno netto lo stacco rispetto a quanto argomentato in precedenza, perseguendo una continuità per lo meno geografica, aggiungo alcune notizie sugli insediamenti nello Stato del Minas Gerais in Brasile.

In *San José do Picù* fissarono la loro dimora i coniugi Giuseppe D'Alessandro e Annunziata Maradei, probabilmente al seguito del figlio Angelo Raffaele.

Lo schema analitico riportato (Fig. 4) mostra chiaramente il trasferimento di quest'ultimo nella villaggio di Passa Quatro, subordinato ancora al comune di Pouso Alto.

A breve distanza da Itamonte - un tempo San José do Picù - **Passa Quatro** fu un punto strategico del cosiddetto *Caminho Velho*, parte della rotta ufficiale che collegava le città di Rio de Janeiro e San Paolo ai maggiori centri minerari.

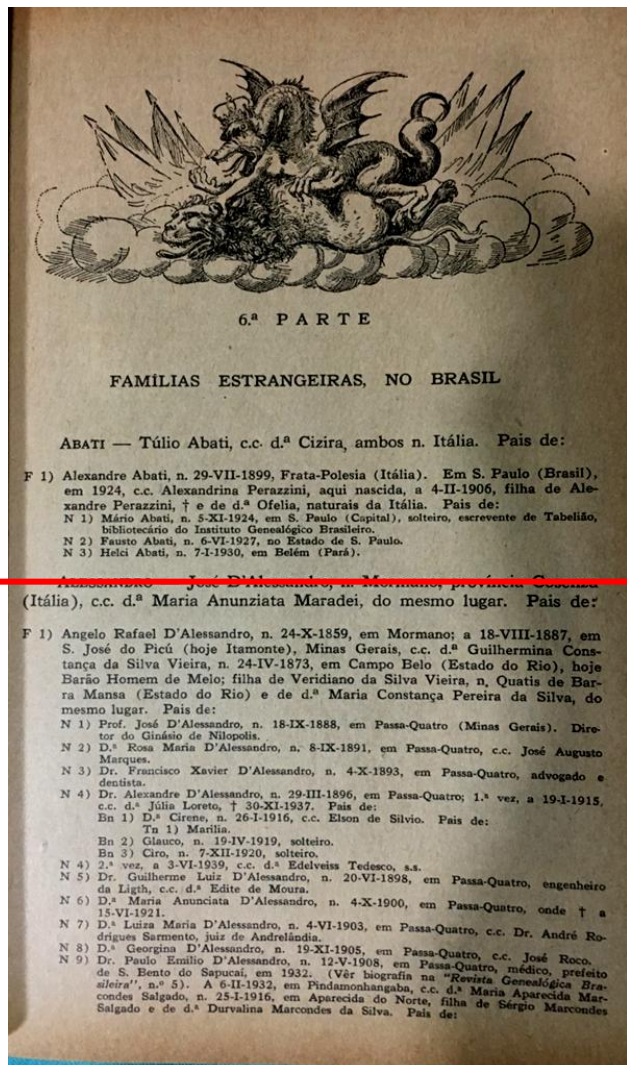


Figura 4

In concomitanza con l'elezione di Passa Quatro a comune autonomo (1892), giunse **Rocco Perrone**, di professione falegname, che in Mormanno aveva sposato **Rosa D'Alessandro** - figlia dei predetti coniugi Giuseppe D'Alessandro e Nunziata Maradei, già residenti in Passa Quatro - dalla quale nacque nel 1890 Giuseppe Raffaele.

Sui libri di credito in uso nel negozio di tessuti dei fratelli Cersosimo alias *sanpàulo* - una fonte di notizie non trascurabile, messa a disposizione dall'architetto Nino La Terza - è presente una pagina dedicata al cliente *Rocco Perrone*, seguito dal nomignolo "senza sangue", dove sono elencati le stoffe e i capi di abbigliamento di cui si approvvigionò per il viaggio transoceanico.

Testimonianze autentiche di quei luoghi attestano il progressivo innalzamento sociale della famiglia Perrone nella nascente città brasiliana.

Raffaele Perrone ebbe un'ottima riuscita nel commercio, il figlio Joao Consani Perrone si sposò con Moema Cruz in Parigi, dove svolse il ruolo di funzionario governativo¹.

L'emancipazione politica dei comuni riguardò anche **Andrelandia**, borgo che a partire dal 1868 conobbe un notevole esodo rurale, esito di una politica governativa molto distante dal mondo dei piccoli produttori.

¹ SYRLEA MARQUES PEREIRA, *Entre histórias, fotografias e objetos: imigração italiana e memoria de mulheres*, Niterói 2008



Ciò ebbe come riflesso conseguente, un progressivo decremento dell'attività mineraria - fino ad allora predominante - a favore del commercio.

Questo, in sintesi, lo scenario socio-economico del paese, al momento dell'arrivo **Luciano D'Alessandro**.

La sua famiglia, differenziata dai casati omonimi per il nomignolo *bàcchi sicchi*, possedeva la comoda abitazione attaccata all'Ospedale de' Visita Poveri in Sant'Apollonia, e fu illustrata nell'ottocento dal notaio Francesco D'Alessandro.

Gli anni post-unitari riservarono gravi perdite economiche ai D'Alessandro; benché il padre Salvatore riuscisse a mantenere l'impiego di usciere della Pretura, la rendita fondiaria non era più sufficiente a garantire un tenore di vita adeguato al loro precedente ceto sociale.

Luciano D'Alessandro, infatti, lavorava come vaticale essendo, evidentemente, proprietario di una *rètina* di muli; prima di emigrare sposò **Maddalena Aronne**, figlia del sarto *Michele di fasògghju* (Fig. 5)

L'esperienza migratoria si rivelò per lui alquanto positiva, visto che riuscì a risollevarle le sorti familiari consentendo al figlio **Braz D'Alessandro** di rinnovare la tradizione familiare con il conseguimento del notariato.

La rapida panoramica mormannese sullo stato del Minas Gerais, si chiude con il ricordo della città di **Itanhandù**, dove in epoca meno remota si formò la famiglia di Valentino La Terza - fratello del caffettiere Gaetano - e Mariannina Apollaro.



Figura 5



Il Generale Leopoldo Fortunato Galtieri



Figura 6

Dal Brasile ci spostiamo ora in Argentina.

Basta qualche clic in rete, avviando la ricerca con le voci *Argentina emigrazione italiana*, per realizzare quantitativamente sulla portata dell'ondata migratoria a partire dal 1870.

Vincenzo Minervini annota in *Mormanno di una volta* di un viaggio giovanile compiuto con una nave scuola per Buenos Aires, dove fu ospite della tale *Ria* - Maria Alberti, emigrata mormannese eccentrica e gaudente - ricevendo l'omaggio di tanti compaesani colà convenuti per il suo arrivo.

Siamo pressappoco nel 1888.

Alla descrizione turbolenta dell'*inferno dei cavalli* - così pare fosse definita Buenos Aires - e degli *atorrantes* che la infestavano nelle ore notturne, si contrappone un afflato di *dulcis amor*

patriae evocato nel racconto del mormannese *Ronzo* che per *les avenidas* suonava con il violino una sua tipica tarantella detta *sfacciatissima*².

Il nostro violinista rispondeva al nome di Fortunato Galtieri, di professione sarto, che nel 1869 impalmò in Mormanno la signora Cristina Alberti - sorella dell'anzidetta *Ria* - figlia del custode Vincenzo Alberti, della famiglia cosiddetta dei *Còla Còla*.

Fra i numerosi discendenti in terra argentina della coppia, indi emigrata, si annovera il Generale **Leopoldo Fortunato Galtieri** (Fig. 6).

Un nome legato al periodo della dittatura militare in Argentina - iniziata con il golpe del 1976 - di cui fu dittatore e presidente dal dicembre 1981 al giugno 1982; più in particolare, associato alle note e tristi vicende delle Isole Falkland o Malvinas.

L'albero genealogico ascendente, che passa attraverso Fortunato Galtieri e risale ulteriormente grazie a quanto attinto nell'archivio parrocchiale mormannese, è visualizzabile sul sito <https://www.familysearch.org/tree/pedigree/landscape/GQ8B-R83>.

Vincenzo Galtieri (1834†1922) continuò a vivere in Mormanno, esercitando, come il fratello Fortunato, il mestiere del sarto. Sino a qualche decennio addietro nella chiesa madre si conservava un violino che - si diceva - il padre di *za Matalèna di rònzu* lasciò in dono.

Mi è stato raccontato da diversi anziani come Vincenzo Galtieri fosse un suonatore di violino, e che, talvolta insieme a Costantino Accurso senior, accompagnasse con l'inseparabile strumento musicale, il cantore in occasione della lettura del *Passio* nel venerdì santo.

L'atto di morte presente nel relativo libro parrocchiale, recante in calce la nota "suonava bene il violino", conferma tale memoria orale.

Questo ceppo mormannese dei Galtieri - che nulla aveva a vedere con il più noto omonimo casato dei pittori Angelo e Genesisio - si estinse con Maddalena Galtieri, figlia di Vincenzo e sposa di Beniamino Sola.

² MINERVINI V., *Mormanno d'una volta*, Tip. Stella COSENZA 1940, pp. 44 - 47



La storia di Felipe Capalbi

La testimonianza che segue riguarda un rampollo delle più antiche e nobili famiglie mormanesi, il quale - secondo una diffusa opinione - s'imbarcò in maniera rocambolesca per sfuggire ai suoi creditori, abbandonando di fatto, *tout court*, due figli già orfani di madre.

Grazie alla sua solida cultura classica unita, sicuramente, a un temperamento audace, riuscì ad affermarsi ottimamente nella realtà argentina, dove formò una nuova numerosa famiglia.

Il racconto mi è stato fornito direttamente da uno degli eredi³, un racconto ricco di curiosi particolari e impreziosito da due foto suggestive, che mi piace proporre integralmente nella versione originale pervenutami.

Il Tempo passa, il vento vola. Eroi Anonimi.

Il 6 dicembre di 1838 in Mormanno, Provincia di Cosenza, Regione di Calabria, Italia, nasce Filippo Capalbi figlio di Giovanni Capalbi e Francesca L'Ambrogia. Fu battezzato per il parroco Nicola Apollaro nella Parroquia "Santa Maria del Colle", essendo i suoi padrinos Francesco Tufarelli e Giuseppa Capalbi.

Giovanni Capalbi di professione Galantuomo; Maria Francesca L'Ambrogia di professione Nobildonna.

Nel ultimo quarto del secolo XIX, Filippo parte della sua terra natale a nostra Argentina, qui è nominato come il Primo postino dell Partido de Baradero, Provincia dei Buenos Aires, c'è una foto che così si attesta, con uniforme e con quelle antiche borse di cuoio.



Già in Baradero si regionalizza el suo nome e Filippo passa a chiamarsi Felipe Capalbi.

Don Felipe aveva tanta cultura specialmente musicale, látina y greca per quello che subito è stato assunto come professore di latinno per 7 anni nella Scuola per la formazione di insegnanti di dove si otteneva il titolo di "insegnanti elementare". Più tardi questa scuola è stata trasferita in unaltro postro della provincia di Buenos Aires.

³ Da una lettera autografa di Gabriel Parada residente in Salta (Argentina) datata Ottobre 2003, alla quale si trova allegato il promemoria dal titolo *Il Tempo passa, il vento vola. Eroi Anonimi*



Nel 1884 é nominato Direttore della Banda di Musica organizzata dalla Societa' Indipendenza Italiana del Mutuo Socorso, che suonava nella Piazza della Costituzione tutte le domeniche, giorni di festa e giorni della Patrialos . Lo strumento che Felipe suonava era il clarinete.



Il 15 gennaio di 1887 si sposa con Severa Hipólita Caravallo, nata il 8 de novembre di 1867, figlia di Romualda Caraballo, secondo consta nel anagrafe libro 9, folio 153, e il matrimonio consta nel libro 8, folio 148 della Parroquia Santiago Apóstol di Baradero.

Il felICE matrimonio abita nella strada "Aráoz" secondo Atta di nacita 323, folio 163 del' anno 1894 del Registro Civile di Baradero.



Nel aprile di 1887 renuncia Capalbi come Direttore della Banda di música, tra altro ha fatto parte della Comisione directiva della Societa Italiana e diverse ocasiones ha sido nombrado consejero.

Pronto nacen los hijos y todos llevan nombre de la mitología griega: Telémaco (libro 24, folio 285, año 1891, Parroquia Santiago Apóstol), Desdémón (5 di Luglio di 1890, Registro di annagrafe di Baradero), Cecira (Libro 25, folio 386, año 1893, Parroquia Santiago Apóstol, y en el Registro di annagrafe Acta 199), Sofonisba (1 de Julio de 1893 nell Registro di annagrafe), Clelia (libro 26, folio 188, año 1893, Parroquia Santiago Apóstol), Egilda Débora (acta 323, folio 163, año 1894), Néstor Felipe (libro 8, folio 335, año 1896, Parroquia Santiago Apóstol), e Lidia (nata il 23 luglio di 1901, batezzata il 18 gennaio di 1902 nella Parroquia Santiago Apóstol, libro 32, folio 82. Padrini Federico Raggio e Rosa Nicolasa Micucci di Raggio).

Il tempo passa, il vento vola e il 4 de dicembre di 1903 alle ua del mattino more Severa Hipólita Caraballo de Capalbi di tubercolosi pulmonare, aveva 37 anni . Acta 183 del Registro di annagrafica di Baradero.

Al morire Severa Hipólita, Felipe mette alle sue figlie Cecira y Clelia nel colegio San José, a Telémaco nel Ferrocarrile, e a Néstor Felipe a laborare nella posta.

Lidia con 2 anni y 5 mesi e sotto le cure della sua madrina (e zia perché Rosa era già parente di Severa Hipólita Caraballo) Rosa Nicolasa Micucci di Raggio.

Più tardi Il signore Felipe si trasloca a Salta e con Lui parteno i sui figli che incomincianno a laborare: Telémaco come Comisario de La Poma, Néstor Felipe como Telegrafista di Rio Piedras, Clelia y Lidia instalaron una Casa di Pensione nel Ingenio San Martín de Tabacal.

Racconta la historia familiare che un giorno , del anno 1921 , che faceva moltissimo fredo il Signore Felipe decide accendere un fuocarello e così fu che al ritornare del laboro il suo foglio Felipe lo trovo morto per asfisia. Si dice anche che fu sepolto nel Cimitero di General Güemes, pero como la sua morte he sucesata tanto tempo fa i le sue ossa riposanno in una fosa comune

La signora Lidia Capalbi di Parada, última figlia del signore Felipe, ha vissuto nella città di Salta fino alla sua morte a 93 anni, in tante occasione e stata intervistata dai giornali di Baradero che volevano datti sul signore Felipe Capalbi, per fare dei articoli su Lui

Come bisnieto dell signore Filippo Capalbi no considero che sia necesario fargli un monumento , solo considero che si lo deva ricordare come un integrante di tante famiglie che abitarono la nostra terra, e crearono un paese , di eroi anonimi